



COMUNE DI
San Giuliano Milanese

Concorso letterario

V edizione

ESSENZIALMENTE IO

**Raccolta racconti brevi sul tema
"Il mio più grande successo"**

Editing e progetto grafico a cura di
Ufficio Cultura, Comune di San Giuliano Milanese

Marzo 2022

Anche quest'anno uniamo in una piccola raccolta le storie che ventuno donne hanno voluto raccontare e raccontarci, partecipando alla V edizione del concorso letterario "Essenzialmente io", indetto dall'Amministrazione Comunale. Abbiamo voluto incentrare l'edizione 2022 su un tema di grande importanza: il successo.

Le donne di successo esistono. E per "successo" non intendiamo solamente quello professionale o economico, ma quello più strettamente legato all'esperienza di vita di ognuna di noi, alle nostre vittorie, ai nostri traguardi, alle nostre più profonde soddisfazioni. Ognuna delle partecipanti al concorso ci ha mostrato una sfaccettatura diversa del significato di "successo", tutte originali, tutte meritevoli, tutte degne di essere qui raccontate.

Anche e soprattutto in un periodo storico come quello attuale, difficile e complesso per l'emergenza sanitaria e non solo, colpisce ancora una volta la forza delle donne che hanno voluto condividere la loro preziosa testimonianza di vita e la propria idea di successo, emozionandoci e coinvolgendoci con i propri scritti.

A tutte loro, le nostre più vive congratulazioni!

*L'Assessore alla Cultura e Pari Opportunità
Nicole Marnini*



Brillando

di **Anna Bilardo**

Vi porto nel mondo fatato
di una madre che si sente inadeguata
nel mondo e per se stessa,
di una donna solare ed estroversa
ma che dentro brucia fiamme dantesche.
Di come sia assurdo cadere in un vortice senza uscita
ma di farcela spiccando il volo,
con non poca fatica.
La frustrazione amante della vita
mi accompagnava nelle lunghe mie giornate
che terminavano sempre con la stessa domanda:
Come?
Come potevo uscirne e rimanerne illesa?
Come potevo vivere una vita a cui non sentivo di appartenere?
Meritavo davvero questa vita?
A fatica riuscivo ad avere il controllo della situazione,
vivere in un limbo mi ha uccisa dentro.
Ma ho imparato, con non poca frustrazione,
a vedere la vita con occhi diversi,
con luce diversa
E con la stessa luce negli occhi ho imparato a vedere me
che fino ad ora ero rimasta un puntino minuscolo
nella mia esistenza.
Che difficilmente ce l'avrebbe fatta senza questo bagliore.
La lettura mi ha aiutata,
pagine e pagine di libri letti d'un fiato.
Mio figlio mi ha aiutata
con il suo sorriso splendente ed i suoi occhi brillanti.
La mia forza interiore mi ha aiutata
a spiccare il volo quando sono caduta,
diverse volte.
Forza che non sapevo di avere
o, forse, che avevo paura di sprigionare.
Scrivere mi ha aiutata
a sputare parole che non riuscivo più a tenere dentro.
Io sono riuscita a liberarmene da sola,
con la mia forza di voler brillare ad ogni costo
e di splendere di una luce così forte
da far vibrare ogni cellula del corpo.



Il mio più grande successo

di **Rosanna Rotondi**

Come si fa a classificare in un unico avvenimento della propria vita il successo più grande?

Personalmente, il mio più grande successo consiste nei traguardi, piccoli o grandi, che faticosamente ho raggiunto, giorno dopo giorno, e che mi hanno portato ad essere quella che sono alla veneranda età di cinquantatré anni.

Ho sempre voluto formare una famiglia: all'idea di perseguire una brillante carriera nel mondo lavorativo, ho anteposto il desiderio di sposarmi e avere dei figli e alla fine ci sono riuscita. Il mio, però, è stato un percorso diverso: non avvenuto in maniera tradizionale ma attraverso l'adozione.

Quante paure, quanta incertezza, quanto dolore, prima di iniziare il cammino! Luoghi comuni da sfatare "Il sangue è sangue. Non sarà mai il tuo vero figlio". Niente di vero. L'incontro di due bisogni sfocia in qualcosa di meraviglioso che non ha eguali.

Ogni volta che pensiamo di non farcela o che decidiamo di rinunciare a qualcosa, perché l'impresa ci sembra troppo ardua, possiamo solamente dire a noi stessi: "Ce la posso fare". Come quando un'estate di tanti anni fa mi sono trovata ad affrontare la salita sullo Stromboli. Che fatica! Occorre forza e un briciolo di incoscienza, si rischia magari di farsi male ma che spettacolo quando si arriva in cima. Ammirare la forza della natura, restare abbagliati dall'energia sprigionata dal vulcano...

La stessa energia la ritrovo nei miei figli, con i quali devo scontrarmi quotidianamente, ma quanta bellezza in questi rapporti! Fatica sì, ogni giorno, per cercare di essere una buona madre, ma guai se avessi dato retta alla paura di non farcela o di non esserne in grado. Oggi non avrei loro che sono, senza ombra di dubbio, il mio successo più grande.



L'ultimo viaggio

di **Vittoria Bisaccia**

L'avevo promesso che non saresti stato solo verso il tuo ultimo viaggio e, contro ogni parere, ho usato la mia arma migliore: le parole. Eri solo, sedato, in quella stanza d'ospedale. Forse ti sei sentito abbandonato, perché in quell'ultimo periodo è venuta meno una delle cose più importanti: l'umanità. Sei arrivato di sabato sera, con quell'ambulanza il cui equipaggio era costituito da due vecchietti, tanto adorabili, quanto gracili. Eri tornato a casa, nella tua casa, dove non saresti stato più solo nemmeno un attimo. Ho continuato a ripetertelo mentre ti cantavo, piangendo, la tua canzone preferita - "Vagabondo" dei Nomadi - e tu, con fatica, cercavi di seguire il suono della mia voce, muovendo leggermente la testa. Attimi che, incautamente o fortunatamente, sono rimasti impressi nel mio tablet, poggiato sul divano. Lacrime condivise e un affetto inspiegabile che hanno reso tutto il passato niente, perché quello che contava era tenerti la mano sino al tuo ultimo respiro, perché non volevo ti sentissi solo.

Ho cercato di essere forte fino all'ultimo.

Non mangiavi, non parlavi e neppure riuscivi ad alzare la testa, ma in quell'attimo ho sentito il tuo amore per me, ho capito quanto era grande; troppo spesso non sappiamo apprezzare quello che abbiamo. Sono passati 13 terribili giorni, durante i quali ho condiviso la tua lenta agonia, pregando che là in alto qualcuno avesse pietà del tuo stato e ti portasse via quanto prima. Avrei voluto tenerti con me ancora tanto e tanto tempo, ma è da egoisti pensare solo a se stessi e così ti ho lasciato andare, tenendoti la mano sino al tuo ultimo respiro.

È stato atroce, interminabile, vedere la tua mano farsi improvvisamente violacea, sentire la tua ultima stretta così forte perché non mi volevi lasciare, la sua caduta, l'ultimo respiro.



I miei figli

di Enza

A volte li guardo mentre scherzano, mentre ridono, mentre studiano. Non ho nessun dubbio, il mio più grande successo sono loro: i miei figli.

Quando scoprii di essere incinta per la prima volta, ero sposata da un anno e non pensavo neanche lontanamente ad avere un figlio. Ero lì, in bagno, paralizzata. Continuavo a fissare quel piccolo segno rosso che mi diceva che dentro di me stava accadendo qualcosa di magico, un piccolo cuore batteva insieme al mio. Avrei dovuto sentirmi al settimo cielo. E allora perché mi sentivo così? È difficile descrivere il malessere che provavo. Mi guardavo allo specchio e cercavo di scorgere in me qualcosa di diverso. Non poteva essere, avevo sicuramente sbagliato qualcosa. Ma invece no, era tutto giusto. Un piccolo essere stava crescendo dentro di me.

Provavo un grande senso di colpa, perché non mi sentivo né pronta né contenta di diventare mamma.

Tutto cambiò con l'ecografia del quinto mese. La vidi. Era una bimba, si stava succhiando il pollice. Ed è stato lì, in quel preciso momento, che ho iniziato ad amarla, come non pensavo si potesse amare. La amavo follemente, incondizionatamente.

Sei anni dopo è arrivato un maschietto, qui certo ero più preparata, ero già una mamma. Anche questa volta, però, non ero proprio contenta: avrei preferito un'altra bambina. Io amavo i vestitini, i capelli lunghi, le Barbie.

Naturalmente quando è nato, tutti quei pensieri sono scomparsi. L'ho amato subito e non avrei voluto nessun altro al suo posto. Grazie a lui ho scoperto un mondo diverso, fatto di macchinine e dinosauri, che alla fine non mi dispiaceva per niente.

Oggi sono grandi, sono molto uniti, complici. Li guardo e penso che non potevo desiderare niente di meglio dalla vita.



Il coraggio delle parole

di Michela Andriolo

Essere essenziale? Credo di esserlo tutti i giorni... per gli altri.

Per la mia famiglia, nella gestione del quotidiano: lavoratrice, cuoca, casalinga, organizzatrice del tempo libero, "agenzia viaggi", tassistà per allenamenti, supporto psicologico per compiti in classe, interrogazioni e gare di nuoto. E per mio padre, in questi due difficili anni di malattia, che vanno ad assottigliare il tempo che passiamo insieme.

Essenzialmente io? Lo scorso anno.

Ritagli di tempo rubati per una prova personale, ma sempre per essere d'aiuto agli altri. Il borgo marchigiano dove trascorriamo alcuni giorni estivi di vacanza aveva indetto il suo primo concorso letterario. Me ne parlò la proprietaria dell'agriturismo: "Grande lettrice di libri come sei, potresti cimentarti a scrivere un breve racconto". Dapprima sorpresa da questa proposta, riconobbi che era una buona occasione per quel piccolo borgo di farsi conoscere e per i partecipanti di mettersi alla prova dopo un periodo storico particolarmente difficile.

Cosa scrivere? Come scriverlo? Domande che per una principiante trovarono risposte solo dopo alcune settimane. Pensavo fosse più difficile, invece la stesura procedeva veloce. Ho raccontato la mia esperienza in quelle terre marchigiane, momenti vissuti e pensieri scaturiti nella contemplazione di quei dolci declivi e del mare all'orizzonte. Un mettersi a nudo e rivestirsi di bellezza grazie alle parole.

Seguirono settimane lente, fino a quando ricevetti una telefonata dal sindaco del borgo: il mio racconto era stato selezionato tra i vincitori. Incredula, ne fui felice, ma soprattutto soddisfatta. Ci furono la premiazione e la pubblicazione del racconto online, accompagnata da un video.

Un lavoro svolto da me, un riconoscimento inaspettato da altri: un mio grande successo, un bagliore in una situazione cupa e difficile per tutti, una spinta a "provarci", sempre, per me e per chi mi è vicino.



Tutto è cambiato

di Caterina Muscolino

Una mattina come tante, ad un certo punto, la tua vita cambia.

Non sai ancora che cosa hai ma entri nel tunnel dell'ignoto, alla ricerca della via d'uscita. È buio, vedi poco, hai paura, non ti senti granché bene. È un percorso lungo. Sei affranta, stanca, fai fatica. Vorresti fermarti ma non sai bene dove e come. Alla fine trovi la via d'uscita ma il paesaggio è decisamente cambiato.

È un posto nuovo che non conoscevi. Ti senti un po' spaesata, titubante, dubbiosa. Devi imparare a conoscere questo nuovo posto e capire quali sono i tuoi punti di riferimento. Chi ti amava e ti voleva bene è comunque con te. Non sei sola in questo viaggio.

Mentre percorrevi il tunnel, però, qualcosa è successo. In apparenza, tutto sembra come prima ma, interiormente, c'è stata una rivoluzione, una evoluzione. In generale, ti rendi conto che forse bisogna dare al tutto una lettura diversa.

Non siamo sempre noi a decidere quale strada percorrere. A volte ci sono i lavori in corso e, per forza di cose, finiamo su strade che non avremmo mai pensato di percorrere, che ignoravamo, lontane da quelle scelte o conosciute. Strade che sarebbero rimaste parallele alla nostra e mai perpendicolari.

Perché a me? Non lo so.

Perché non a me?

Tutto è cambiato.

Non scegliamo di essere malati ma possiamo scegliere come affrontare la malattia.



Indescrivibile!

di **Sharinhan Gaber**

Il mio più grande successo nasce da una sconfitta.

Mi ero appena lasciata con il mio fidanzato, dal momento che era impossibile trovare una soluzione che mi permettesse di essere felice insieme a lui. Decisi, allora, di mettere in pista un sogno che da sempre avevo nel cassetto: partire per l'Africa a fare volontariato.

Dopo numerose ricerche, scelsi l'Associazione oltre i confini, che opera nei paesi di Senegal e Togo. Mi iscrissi al corso, perché partire sprovvista non è da me (sono della vergine, prima regola: organizzare). Così, dopo cinque mesi di incontri che mi permisero di conoscere le persone con cui avrei intrapreso il viaggio, presi la mia decisione: partire rinunciando alle comodità a cui ero abituata. Aiuto! Ma la voglia era tanta e la curiosità pure, quindi Togo fu!

Partii ad agosto, con persone di cui ben poco sapevo, ma con le quali avrei dovuto convivere per ben 3 settimane, di nuovo aiuto! Ma per me era un sogno che si avverava. L'esperienza che, più di tutte, mi avrebbe cambiato la vita, per sempre.

E così è stato. Ho conosciuto bambini, adulti, luoghi, profumi che ancora oggi porto nel cuore e che pochi conoscono; ho condiviso momenti di intimità (come andare in bagno nella foresta in gruppo perché la sera, con la sola torcia, ogni forma metteva paura); ho sperimentato la vita in comunità, dove ci sono compiti ben precisi (cucinare a lavare stoviglie per quindici persone o più).

Sono tornata a casa con un bagaglio più grande di quello che ho lasciato in Africa, il mio cuore si riempie di gioia ogni volta che ripenso a tutti quello che ho vissuto. Indescrivibile!



Una scommessa vinta

di **Arlette Guasconi**

Ci siamo! È il gran giorno!

Seduta aspetto il mio turno. La stanza è gremita e fuori è un chiacchiericcio di parenti e amici con mazzi di fiori, pronti a festeggiare i neolaureati. Oggi, per me, si conclude un viaggio lungo quattro anni (contando anche la preparazione all'esame di ammissione) dedicati unicamente a inseguire un sogno. L'emozione è forte. Penso tra me e me che ce l'ho fatta! Sembrava impossibile fare trentaquattro esami e la tesi senza andare fuori corso. La commissione mi chiama.

Tocca a me.

Il tempo della presentazione della mia tesi vola, stringo le mani dei professori e sono fuori dalla stanza.

Laureata!

Ad aspettarmi, al contrario degli altri, non c'è nessuno, ma non importa. La gioia è grande. Appena fuori dai portici dell'ateneo, trovato un po' di silenzio, come dopo ogni esame superato, faccio la telefonata di rito a mio padre. Anche questa volta percepisco la sua felicità come un abbraccio pieno di orgoglio.

C'è il sole. Cammino verso la macchina e ripenso sorridendo a tutti gli espedienti che mi sono dovuta inventare per conciliare il lavoro con lo studio, l'essere mamma e anche figlia, per di più con genitori ormai anziani. Penso alle sveglie alle 5 del mattino per studiare, prima di andare in ufficio, o agli appunti registrati da ascoltare in macchina o stirando. Penso alle compagne di corso, le cui mamme avevano la mia età, e con cui avevo passato serate intere a ripassare tutto il programma per l'esame del giorno dopo.

Mentre cammino, mi domando se attività come pulire casa o sistemare il giardino - che, negli ultimi quattro anni, erano diventate piacevoli pause-studio - sarebbero tornati ad essere lavori noiosi. Ma che importa. È una bellissima giornata di sole e mi sono fatta un bellissimo regalo.



Quella volta in cui scoprii di essere viva

di Alice Moretti

Quando avevo sei anni scoprii la vita e la morte insieme.

Era estate, il sole picchiava forte e io mi trovavo in una casa sperduta nelle campagne pugliesi. I proprietari avevano un pollaio straripante di galline e conigli, in cui amavo passare i pomeriggi: gli animali mi piacevano e Michele (il marito della donna che ci ospitava) lo sapeva, per questo mi aveva invitata a vedere le uova dei pulcini.

Ormai ne restavano poche, ma io ero più che mai determinata a vederne schiudersi almeno uno, quindi rimasi lì ad aspettare, china sulla paglia, con l'odore acre degli animali che mi pizzicava il naso. Ricordo di aver atteso per un tempo indefinito, prima che lo spasmo di un uovo attirasse la mia attenzione.

Il pulcino non fece neanche in tempo a vedere il mondo fuori dal pollaio. Si liberò dai residui del guscio, scosse il corpicino senza piume e si adagiò sul fieno, smettendo di muoversi. «A volte succede», disse Michele accarezzandomi la testa, «Aspetta, fammelo portare via. Tu va' a giocare coi conigli».

Ricordo di avergli dato subito retta. Nonostante questo, rimasi ad arrovellarmi sul destino del pulcino per il resto della vacanza. Capii, infine, che ero in questo mondo da molto più tempo di lui, potevo vedere il cielo e toccare l'erba, e provai un enorme sollievo.

Forse non fu il primo momento in cui capii di essere viva, ma è sicuramente il primo di cui conservo gelosamente il ricordo: lo considero un successo, perché la consapevolezza è un'arma, una fortuna e una virtù, e io me ne impadronii quando ancora non sapevo leggere e pensavo che il mondo fosse una fiaba.



A muso duro

di Rosa Patrizi

Quando lessi l'avviso che invitava i cittadini adulti a conseguire la licenza media, mi riaffiorò il rammarico di non aver potuto più studiare dopo le elementari e cominciai a fantasticare sulla possibilità di iscrivermi. Il mio *signor marito* non condivise questo entusiasmo e, subito, mi apostrofò dicendomi: "Hai 51 anni ormai! Cosa devi fartene del diploma?". Mi sentii come se la storia si stesse ripetendo e una lacrima scorse sul mio viso.

Mi ricordai di quanto avessi odiato mia madre, quando la maestra delle elementari le propose di iscrivermi alle scuole medie e lei, considerando le nostre scarsissime possibilità economiche, rifiutò. Io, singhiozzando le urlai: "Cattiva! Perché no?". E lei mi rispose: "Stai zitta, tu non capisci!". Allora non sapevo che le spese avremmo dovuto pagarle noi e non potevamo permettercelo.

Mio marito, però, non aveva ragioni valide per tarparmi le ali. Scacciai indietro quella lacrima e, a muso duro, gli dissi: "Se anche tu dovessi provare a soffocare il mio desiderio di migliorare la mia istruzione e di approfondire le mie conoscenze, non te lo perdonerei mai!". Così, sfidando il suo disappunto, feci appello alla mia autostima e, convinta delle mie capacità, mi armai di coraggio e buona volontà e mi avventurai nella difficile impresa di tornare a scuola con i miei 51 anni.

Riprovai la trepidazione del primo giorno di scuola e l'emozione di frequentare lo stesso istituto delle mie figlie. Nonostante le mie incertezze e le mie convinzioni, frequentai il corso con passione e profitto, meritandomi un bel *distinto* finale.

Tornare a scuola mi ha arricchito culturalmente, ho potuto sviluppare le mie risorse inespresse e sono riuscita a dimostrare a me stessa che non sono solo *una brava donna di casa*.

Oggi, a 78 anni, riguardo con orgoglio il mio diploma incorniciato con amore.



Il mio più grande successo

di Mariangela Calatroni

Il successo non è stato obbiettivo della mia vita, non ho mai amato crearmi aspettative che avrei potuto disattendere, quasi una difesa involontaria di me stessa. Chiunque potrebbe obbiettare che così vi ho rinunciato, al successo. Forse ho solo preferito lasciar andare le cose senza forzarle, che venissero da sé, con un impiego di energie adeguato alla mia natura a volte pigra, a volte vulcanica.

In certi tempi della mia vita, so di aver emesso molta lava incandescente e, dal catalogo affollato della mia memoria, emergono momenti dolci e intensi. Ricordi legati al mio lavoro nelle biblioteche, piccole o grandi che fossero: una mostra su Eugenio Montale poeta e giornalista, recensita con lode da un importante quotidiano nazionale; le letture con i bambini, nei pomeriggi lunghi dell'inverno, quando il voltare le pagine scandiva il trascorrere del tempo e delle nostre vite, colorandole; quando dal tracciato delle storie si creavano collage o piccole recite o altro ancora.

Avere stimolato la creatività intellettuale e manuale dei bambini e delle bambine è forse stato un mio successo, senza volerlo essere. So che lo devo alla mia natura di donna e persona, alla capacità e volontà di comunicare senza remore con la parte più profonda di me bambina, accogliendola e ascoltandola, col mio vissuto infantile, ricco, bello ma non privo di dolore.

Tutti dovremmo ricordarci di essere stati bambini, per poterli davvero rispettare. E per rispettare noi stessi. Non vedo miglior successo di questo.



L'io della personalità

di **Barbara Giudice**

Scrivere e da questa vita voler correre.
Io una bambina ribelle che sognava sola.
La vita fiorisce, svanisce oltre le nuvole.
I ricordi invadono i giorni, con i loro suoni.

La canzone infinita della vita arrivò quando nacque mia sorella
Simona. Lei la mia forza di crescere, note famose oltre i limiti.

Ricordi speciali tra i banchi di scuola. Amavo molto la
grammatica, infatti, ero l'icona della classe. Gli anni del tempo
ricco, polvere, in me malinconici. La guerra dentro.
L'adolescenza e il mio ritratto psicologico dell'amicizia.
Tempi di Fashion alle scuole superiori, tra feste e risate.
In quel periodo amavo giocare a pallavolo, per l'esattezza,
essere schiacciatrice e all'attacco; era la mia forte dote.
Abbiamo vinto insieme tante difficoltà, aprire l'anima vincente.

La vita vive o muore a frammenti, invadeva i nostri giorni
cadenti.
Sempre andare avanti, no stop e avrai. Il viaggio inedito
cambierai.

Mi appassionai di Letteratura Contemporanea e del Mestiere di
scrivere - combattere a scuola.
Decisi di partecipare a interessanti Concorsi Letterari del mio
Comune.
Con gloria vinsi un Concorso, io e la mia famiglia,
inaspettatamente, fummo molto felici, dopo tanto duro lavoro.

Anche la voce sommessa dello Scrittore scrive e vive eterna.
Pagine Rosa il Successo, viaggia oltre il tempo, oltre la fine del
tempo.

Io oggi una Donna che lascia il suo profumo intenso nella
primavera.
Il successo veste la Terra, Immobile. L'Urlo Freddo del vivere
Insieme.



Il mio più grande successo

di **Valentina Giovanna Gallo**

Sono nata tra lo stupore e la paura.
In bilico tra un sorriso e un'angoscia di mamma e papà.
Sono nata che già piangere diventava un problema, avevo infatti un grosso angioma sulla bocca.
Sono nata che già non potevo mangiare come volevo, infatti non potevo essere allattata.
In compenso più avanti, e per tutta la vita, avrei mangiato senza difficoltà, tutto e di tutto, pure quella...

Crescendo scrivevo le parole vicine, perché prendessero forme e plasmassero loro stesse un barlume di felicità.
Era una felicità che già mi faceva apparire diversa dagli altri.
Iniziavo così a raccogliere i punti di una misteriosa carta fedeltà del dolore, e dopo aver collezionato tazze e tovagliette, ho deciso di disfarmene e fare qualcosa per me, senza sapere cosa.

Finché è arrivato il mio riscatto, un uomo diverso da tutto il mondo che conoscevo.
Appena mi ha incontrato mi ha spogliato di angosce e aspettative, la mia anima era nuda per la prima volta.
Mi ha preso così, con forza, per com'ero.
Mi ha insegnato l'amore, per me stessa e solo dopo per lui.
Mi aveva convinta che andavo bene così: ora toccava a me lavorare sodo nel cantiere della mia mente e della mia anima.

Ma il più grande successo sei tu.
Sì, tu; proprio tu, non te l'aspettavi vero?
Da lettore a protagonista.
Scusa se ti do del *tu*, ma ormai siamo intimi.
Perché è per te che ho trovato il coraggio di scrivere queste poche righe e regalarti qualche minuto della mia vita.

Tutto inizia e finisce nello stesso modo: ora sei tu in bilico tra un'angoscia e un sorriso.



Il sole

di **Angy**

Cosa non ho fatto per loro in questi ultimi anni e quanto altro sarei disposta a fare, quasi a voler colmare quel senso di colpa che sempre porterò dentro.

Mai potrò perdonarmi per aver negato loro quell'infanzia serena che gli spettava di diritto; per aver lasciato che i loro occhi innocenti vedessero il male, la cattiveria, la crudeltà; per aver consentito che i loro giovani cuori provassero tristezza, sconforto, paura. La stessa che sentivo io eppure, per tanti anni, non ho trovato la forza di dire basta a quell'amore malato, a quel marito violento, a quel padre aggressivo.

Poi, finalmente, il coraggio di dire basta e ricominciare, a fatica, intraprendendo un percorso lungo, doloroso che sempre lascerà strascichi in ognuna di noi ma che ci ha consentito di raggiungere, pian piano, un equilibrio e una stabilità che per tanti anni ci sono mancati.

No, non è semplice provvedere a tutto da sola ma la libertà conquistata e i traguardi raggiunti, valgono tutti gli sforzi che compio quotidianamente per far sì che non ci manchi nulla di indispensabile. E non serve loro debbano sapere che il cibo che metto in tavola lo prendo all'emporio solidale o tra i prodotti in scadenza al discount, non è necessario sappiano che spesso la sera piango per quel timore costante di non riuscire a coprire tutte le spese col mio stipendio, per la preoccupazione di non riuscire a fare abbastanza per loro.

Purtroppo non posso cambiare o cancellare il passato ma ogni giorno mi impegno affinché il nostro presente sia sereno e, con ottimismo e fiducia, guardo al futuro.

Sono certa che sarà strepitoso e ricco di soddisfazioni per ognuna di noi. Ce lo meritiamo.



Ricominciare

di **Letizia Roffia**

Ce l'ho fatta! Dopo tanti fallimenti ci sono riuscita!

Non ci speravo neanche più. Tutti intorno a me avevano perso le speranze, guardandomi coi loro occhi pieni di compassione e le teste scosse lentamente in segno di resa totale.

Invece ce l'ho fatta!

Questa mattina mi sono svegliata con un tenue e caldo raggio di sole che mi carezzava la guancia, invadendo la stanza di una luce scintillante. Tutto urla: "Primavera!". Quanto tempo è durato l'inverno? Per quanto tempo sono rimasta chiusa nel gelo di me stessa? Non lo so, non voglio rispondere.

Mi sono alzata senza troppo sforzo, ho fatto la doccia e sono andata al supermercato. Per strada mi sentivo bene, semplicemente bene. Ho sorriso ad alcuni passanti e ho addirittura fatto la linguaccia a una bambina che mi ha sorriso dal suo passeggino. Sono uscita dal negozio carica di cibi freschi e sani; ho cucinato e mi sono gustata un pranzo fatto da me. Mi è piaciuto tanto! Non credevo di essere brava in cucina.

Nel pomeriggio avevo ancora voglia di aria, di luce, e così sono uscita per una lunga passeggiata in campagna, felicemente sola. Ho salutato il rosso sole del tramonto con le lacrime agli occhi, ma questa volta erano lacrime di commozione, di gratitudine, d'incredibile felicità.

Che bella la vita!

Certo, si potrebbe dire che il mio non sia poi questo grande traguardo; ma noi, che soffriamo di quel disagio diagnosticato come depressione maggiore, sappiamo bene che anche i gesti più quotidiani e semplici - un sorriso, una carezza, alzarsi dal letto e lavarsi - possono diventare ostacoli insormontabili. Ma non oggi, non per me.

Oggi sono viva! Oggi mi amo!



Sperando e persistendo...

di **Manuela Pessina**

Quando si pensa alla parola *successo*, si pensa sempre al raggiungimento del massimo risultato in amore, lavoro, soldi... lo ho pensato ad altri significati o, per meglio dire, a un altro significato, più sottile se vogliamo.

Di bullismo se ne parla molto, oggigiorno, ma esiste da sempre. Io lo subii nel periodo più complicato: il passaggio da bambina ad adolescente. Alla fine delle elementari mi fu diagnosticata una grave scoliosi e fui costretta a mettere un busto ortopedico. I compagni *maschi* cominciarono a chiamarmi mostro, anche se non lo ero affatto. Alle superiori, in una classe quasi totalmente femminile, ero isolata, tranne che da poche compagne. Nessuno mi voleva vicino a sé sul pullman durante le gite scolastiche.

A tutto questo si aggiunge il fatto che dovevo coprire quella corazza con abiti bruttini e larghi che spesso, a causa delle viti con cui era fatto, si bucavano. Ero costretta, man mano che il mio corpo cresceva, a farmi fare il calco del busto per averlo di una nuova misura.

Un'altra, per difesa o per reazione, avrebbe potuto diventare bulla a sua volta. Io, seppur con tantissimi momenti di sconforto, scelsi di continuare a sperare in incontri con persone migliori, in un mondo più gentile.

Beh, il tempo mi ha dato ragione. Non sono diventata come le mie ex compagne, sono diversa e questo io lo definisco il mio grande personale successo, in attesa di raggiungerne molti altri.



Dopo una chiacchierata con Alba raccolgo queste sue parole.

"Quando ero adolescente, ho avuto un periodo in cui pensavo: vorrei essere un maschio! No, non erano problemi adolescenziali di accettazione della propria sessualità. Era un pensiero abbastanza confuso di voler appartenere a un altro genere e si accompagnava con il desiderio di essere più forte e più visibile. Credo che quella ragazza avesse già intuito quanto fosse più difficile appartenere al genere femminile!

Il mio più grande successo è stato proprio quello di aver abbandonato l'idea che sarebbe stato meglio nascere maschio e aver iniziato un cammino a braccetto con il mio essere femminile; l'aver compreso che davanti a ogni ostacolo è necessario lottare e dire e raccontare il nostro valore, la nostra forza e le prove a cui siamo sottoposte fin dalla più tenera età e per tutta la vita.

Il mio più grande successo oggi è essere donna e vivere in questa pelle ogni giorno, cercando il modo migliore per schivare i colpi peggiori. È credere, sperare e tentare ancora di costruire un mondo dove la parità sia un valore per gli uomini tanto che per le donne e dove le parole siano attente e le intenzioni e i traguardi comuni. Un cammino lungo il quale cerco ancora io per prima un equilibrio, mi metto in ascolto delle tante donne che mi hanno preceduto in questo percorso, scopro rara bellezza che vorrei saper condividere con gli altri.

In definitiva, il mio più grande successo oggi non è un traguardo, ma una strada nel percorrere la quale sto ancora imparando il modo migliore di equipaggiarmi, una strada all'aperto, probabilmente una strada in salita: meglio, dovrebbe portare ad un bellissimo panorama!



Finalmente ti ho incontrata

di **Manuela Tranchese**

Sono cresciuta in un famiglia numerosa con tre fratelli maschi. Coccolata, amata e protetta.

In una casa sempre piena, un bagno solo, un'unica stanza per tutti e quattro, vacanze in tanti. Non ho mai sofferto la solitudine. In una famiglia così, però, è difficile avere un proprio spazio fisico, mentale ed emotivo. Sono cresciuta con il valore della comunione e della condivisione e ho sviluppato sicuramente la pazienza e la comprensione. Quello che ho fatto fatica a riconoscere è stata la mia individualità.

Crescendo, ho preso i miei spazi, ho sviluppato la mia personalità, ma ho sempre sentito dentro il bisogno dell'altro. Di qualcuno che ti rassicura, ti incoraggia, che a volte pensa al tuo posto, che si assume la responsabilità per tutti. Sono una persona fortunata, ho sempre avuto accanto qualcuno con cui condividere esperienze ed emozioni.

A 32 anni, però, mi sono guardata dentro e mi sono accorta di non essere sicura di chi fossi e quanto potessi fare conto su me stessa. Gli altri dicono che sono forte, tenace ed affidabile. Perché io non lo sento davvero? La vita mi aveva già messo a dura prova ed ero ancora in piedi, eppure sentivo l'esigenza di dimostrare ancora qualcosa a me stessa.

In poco tempo ho preso la decisione: partire zaino in spalla. Per la prima volta in cammino da sola, per la prima volta l'esperienza di un viaggio lento e scandito solo dal tempo dei miei passi, per la prima volta io sola con i miei pensieri e potendo contare solamente su me stessa.

Su strade sconosciute finalmente mi sono incontrata. Mi sono conosciuta, mi sono apprezzata e ho imparato ad amarmi per quella che sono: forte e fragile, solitaria e bisognosa dell'altro, coraggiosa e prudente.



Quel luogo segreto

di Luisa Tafuri

Cara Funny,
amica di sempre.

Ho deciso, per questa volta, di mettere da parte gli infiniti messaggi vocali, per affidarmi alla magia della scrittura.

Ricordi il nostro ultimo incontro, quel sabato pomeriggio di ottobre? Sedute su una panchina, vista Castello Sforzesco, bevendo una birra, chiacchieravamo amabilmente, come solo due amiche di vecchia data possono fare. Cambiando continuamente argomento, tra una confidenza e una risata, ci siamo promesse di cercare il nostro *giardino interiore*. Quel luogo segreto dell'anima che nessuno può raggiungere. Il nostro punto di equilibrio.

"Immaginiamolo come un luogo", ci siamo dette.
Quel luogo tu l'hai trovato subito: un prato isolato, hai sempre amato la solitudine. Per me, invece, che sono inquieta, la faccenda si faceva complicata. Ho immaginato una spiaggia assolata e un mare strepitoso, ma avevo caldo e la sabbia mi irritava. Dunque, mi sono spostata sui monti, ma le cime mi parevano minacciose. Se fosse una stanza tutta mia, con i miei libri e la mia musica? Dopo due anni di pandemia chiusa in una stanza? No.

Nessuno giardino, nessun equilibrio. Un problema.

In seguito, la vita - con i suoi imprevisti, a volte faticosi - mi ha trascinato altrove e quel sabato mi pareva un miraggio. Un giorno come tanti, senza nulla cercare, ho ripensato alla nostra passeggiata. Ho rivissuto la meraviglia che sempre riesco a sentire in un luogo magico e ricco di storia, il sapore speciale di una birra bevuta in allegria, il calore di un'amicizia che non ha bisogno di maschere. Un benessere mi ha invasa.

Ecco Funny, ho trovato il mio giardino.
Per ora, almeno.



Al di là del buio

di Rina Ceccon

Oggi ho una giornata di quelle tristi e malinconiche, non trovo pace da nessuna parte. Questo mi succede spesso. Allora entro nella mia stanza, mi siedo davanti alla finestra e guardo. Ed ecco che mi si apre lo sguardo e vedo la bellezza che ci circonda.

Ci sono le montagne con i loro alti e bassi; nelle cime si scorge la neve bianca baciata dal sole, la vedi ancora più bianca un po' più giù; i boschi con gli alberi spogli e le colline, con i loro sparsi paeselli, di cui vedi le case di varie forme. C'è la chiesa, con il campanile che fa da vedetta al paese, come per proteggerlo, e poi c'è la pianura con i prati e il treno che sfreccia in mezzo agli edifici e agli alberi.

Vedo l'aereo che lascia la scia, gli uccelli volare, le tortore che si rincorrono, le gazze anch'esse vanno da una parte all'altra degli alberi, i merli che vanno in cerca della loro compagna perché sentono che è prossima la primavera e la natura si risveglia.

E, così, immagino che meraviglia sarà con i prati che prendono i colori del verde, il bianco delle pratoline, il giallo dei ranuncoli, il rosso dei papaveri. Che dire degli alberi che sembra facciano la sfilata, per fare vedere quale tra loro è il più bello, e generano un'esplosione di colori, di gioia, di bellezza.

Ed ecco la mia malinconia dove è andata: come una piuma al vento, che vola e non sai dove va a finire, in me rimane questa gioia di vedere e chiedermi: perché devo essere triste con tutte queste cose che la natura ci offre?

Svegliati e gioisci.



Il mio nome è...

di Jimena Claudia Japur Rodriguez e Diana Gabriel Avila Japur

Buona sera,

mi presento: mi chiamo creazione, un minuscolo essere, un lampo di luce nell'universo, nato per creare e amare; sono vita e mi chiamano umano, uno delle mille e un nomi Dettato dalle imperfezioni. Come mi chiamo? Chi sono io?

Se le mie mani portano alla morte, se il mio cuore e la mia mente giocano al potere, chi sono io? Come mi chiamo?

Sono uno e sono mille se i miei occhi solo vedono le ombre, i miei sensi hanno paura della ragione. Tra un gioco di luce il mio corpo balla, balla, balla. Mi sazio del tuo sangue, lacrime e fame, fame di curiosità. Guardandomi alla specchio accarezzo la mia spalla e mi chiedo se è un sogno.

"Non puoi restare!", disse mio padre, "Non posso incatenarti e farti percorrere errante nel limbo". "Ti amo", disse ancora, "ma la tua curiosità è quanto ti fa mortale, non ti lascerò cadere, ti terrò stretta al mio cuore. Scegli con prudenza, sii discreto, sarai uno sguardo, il vento, un sussurro, una carezza. Tuoi fratelli saranno l'acqua, la spada, e il pane sulla tua tavola. Ti aspetterò, questa è la mia promessa".

Passano i secoli sentendomi solo.
Sono in ginocchio mentre incollo le mie piume ancora calde del mio sangue, le accarezzo nel mio sospiro. Ma mi sento vivo, sono vivo! Sono a casa e sono ovunque. Mi sento Frankenstein in cerca del mio creatore.

Si raccontano infinite storie su di me, sul mio coraggio, sulla mia bontà. Ho fatto di Giuda il mio servo e sono l'origine del peccato. Le mie storie sono più grandi di Troia, dell'Odissea e della Battaglia dei trecento.

Buona sera, sono lieto di presentarmi: mi chiamano umano!
E per te, chi sono io?